

B. — DAL LIBRO DEL MAGG. GAETANO CASATI.

(con una cartina dimostrativa).

Abbiamo già annunciata la pubblicazione del libro di Gaetano Casati « Dieci anni in Equatoria e ritorno con Emin Pascià » e abbiamo aggiunta qualche indicazione generale in fascicoli precedenti del BOLLETTINO (1). Facciamo ora seguire alcune notizie quanto al contenuto del libro, specialmente per ciò che riguarda l'itinerario del viaggio nell'Equatoria e le particolarità geografiche fatte rilevare dal nostro viaggiatore nella sua opera.

La vita di Casati precedente al viaggio nell'Africa centrale si riassume in poche parole. Nato a Lesmo, nella Brianza, nel 1838, arruolato bersagliere nel 1859, ufficiale ad Ivrea, in campagna contro i briganti durante 11 anni, istruttore nella Scuola normale dei bersaglieri per 2 anni, e, dopo la campagna del 1866, assegnato alla Squadra topografica dello Istituto di Livorno per la costruzione della Carta militare d'Italia, superati gli esami di promozione a Maggiore, presentava nel 1879 le dimissioni per attendere alle discipline geografiche, e forse un giorno viaggiare esplorando. Gliene giunse opportuna l'occasione, stando a Milano, presso il capitano Camperio, nella redazione dell'« Esploratore ». Gessi Pascià domandava un giovine, possibilmente ufficiale, che conoscesse il modo di costruire carte geografiche, per esplorare completamente la valle dell'Uelle. Casati si offerse volonteroso, e partì per Genova; era infatti l'uomo adatto a tali esplorazioni.

Da Genova, il 24 dicembre 1879, Casati salpava alla volta di Suakin e Chartum. « Cosa abbia fatto in questi dieci anni, nessuno lo sa », scrive il capitano Camperio nell'introduzione all'opera; ma ormai possiamo dire in omaggio alla verità, che Casati ce lo ha fatto sapere in modo degno della lode maggiore, e sentiamo d'essergliene grati, come Italiani, apprendendo da lui quante difficoltà egli abbia incontrate sulla difficile via, quante traversie abbia dovuto superare, prima di poter raccogliere in iscritto, queste memorie, com'egli a ragione le dice di una lunga e fortunosa « odissea ».

Dei due volumi della sua opera è più scientifico il primo, più drammatico il secondo: nel primo il maggior Casati esplora la valle dell'Uelle, nel secondo l'ottimo, ma infelice amico di Gessi, di Junker, di Emin,

(1) Vedi BOLLETTINO, marzo-aprile, 1891, pag. 346.

che condivide con loro i patimenti della Spedizione e le conseguenze di ribellioni mal prevedute e peggio represses, per poco non soccombe vittima della sua abnegazione, per gli intrighi di Gnacamatera. Poco c'è da aggiungere al primo volume perchè divenga il giornale di viaggio di Casati nell'Equatoria, poco da trasferire nel secondo per dargli l'attrattiva di un romanzo, ma ispirato da fatti reali, sinceramente narrati.

Riepiloghiamo l'itinerario. Partito da Genova per Porto Said, Casati si diresse da Porto Said a Suez, da Suez per Gedda, Hodeida e Massaua a Suakin. Aveva scritto da Suakin il 24 gennajo 1880, e il 29 partiva per Berber; di qui, il 12 febbrajo, rimontava il Nilo su di un *nugar* per Chartum. Ottenuto un rescritto di Rauf per le provincie del Bahr-el-Gazal e per l'Equatoria, s'imbarcò, il 4 luglio 1880, a bordo del vapore « Safia » pel Nilo Bianco.

L'itinerario del viaggio di Casati si può dividere in 6 grandi parti:

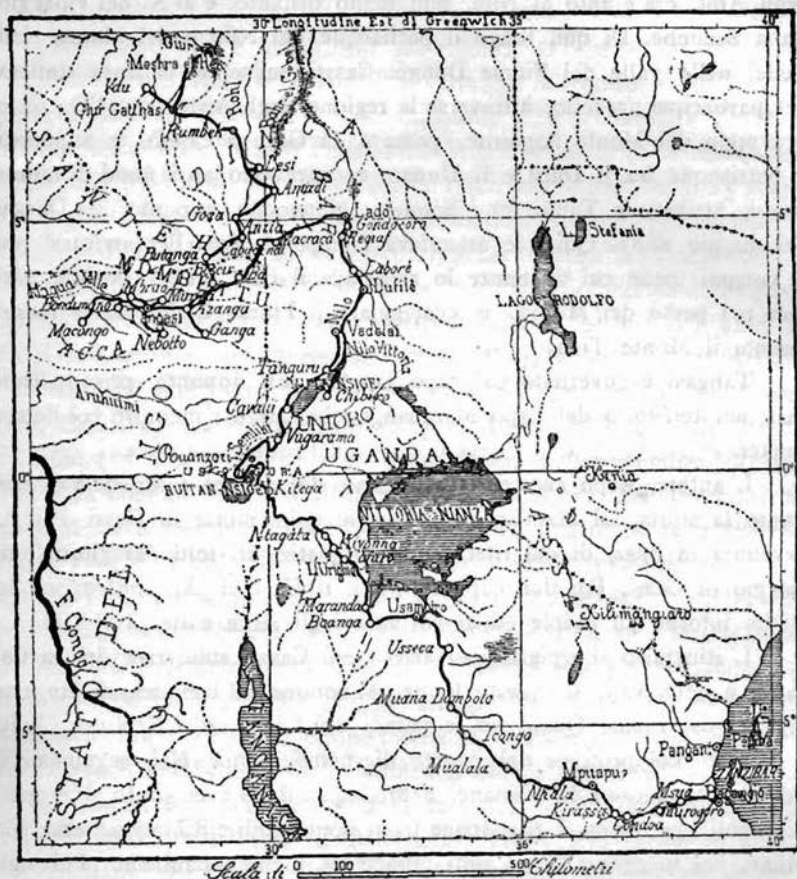
- 1^a Da Suez, o da Suakin sino all'incontro con Gessi;
- 2^a Dall'incontro con Gessi sino alla partenza di questo per Chartum;
- 3^a Dalla partenza di Gessi all'incontro di Casati col dott. Junker, presso Tangasi;
- 4^a Da Tangasi al punto di incontro con Emin;
- 5^a Dimora con Emin e lungi da Emin presso il re Ciua, o Cabréga nell'Unioro; e dopo la prigionia, sino al congiungimento con Stanley;
- 6^a Ritorno con Emin e Stanley al Lago Vittoria e poi nello Zanzibar, a Bagamojo.

Noi seguiremo il viaggiatore nei luoghi principali di questo suo viaggio, colla scorta della cartina dimostrativa che costruiamo sul lavoro del Casati e che qui presentiamo al lettore.

Casati arrivò al Fiume delle Gazelle (Bahr-el-Gazal), passando per l'Isola di Aba, nel territorio di Cava, a Fascioda e lungo le rive del Sobat. Il 31 luglio ne aveva raggiunta la foce, il 5 agosto, lasciato dietro di sé il Fiume Giur, approdava nella Stazione di Meshra-el-Rek fra i Dinca. Noi lo lasceremo percorrere la regione bagnata dal Molumul, che si getta nel Fiume delle Gazelle, e, pel villaggio di Cucincali, arrivare al Fiume Giur, dove giunse il 26 agosto (1880) e s'incontrò con Gessi, che l'aspettava all'opposta sponda impaziente, secondo i fisati di lettere scambiate fra loro. Il ritardo di Casati irritava in lui il dolore risentito per la perdita di un figlio.

Il nostro viaggiatore rimase con Gessi sino alla partenza di questo

per Chartum; allora da Vau, dove si trovavano insieme, partirono per Giur Gatthas nel settembre. Nell'ottobre troviamo Casati nella regione



Schizzo dei principali Itinerari seguiti da G. Casati fra Meshra-el-Reh e Bagamojo.

del Fiume Rohl. Aveva scongiurato le conseguenze delle febbri intermittenti colle cure amorose di Gessi, e ora si lanciava ardito nell'interno dell'Africa, consapevole della sua forza di resistenza, e animato dal suo grande amore per l'esplorazione.

Il vero suo viaggio di esplorazione comincia da questo punto. Si trattava di regioni allora quasi del tutto ignorate e in fama di insospiti e selvaggie. Rumbek fu la mèta della prima marcia, Ajak della seconda, Amadi, villaggio ragguardevole dei Morù, della terza; al Matonga, a Tautil, nell'aprile 1881, nuove tappe, e pel Fiume Dingu nel Mombettù. Dal Fiume Rohl, Casati aveva attraversato la valle del Rohl,

poi la valle del Fiume Jei, che divide i Coddò dai Codderò, due tribù del popolo dei Morù, è, seguendo il corso dell' Jei, traversata la terra degli Atot, era giunto al Nilo, non molto distante, e al N. del villaggio Gaba Sciambè. Di qui, lungo il partiacque del Nilo e del Maqua (od Uelle) nella valle del Fiume Dungu. Casati, seguendo la linea sinuosa del partiacque predetto, attraverso la regione degli Abacá, per l'O., oltre il gruppo del Monte Baghinse, passava da Goza a Confò, e superava il partiacque fra il Duru e il Dungu, e, attraverso altri fiumi di minor conto, arrivava a Tauil, fra i Sandeh, giungendo appunto al Dungu nel maggio 1881. Quivi lo attendeva il capo Sungo. Per arrivare poi a Tangasi, nelle cui vicinanze lo aspettava il dott. Junker, dovette passare pel paese dei Monfu, e costeggiare il Fiume Gadda dove questo rasenta il Monte Tinà.

Tangasi è governato dal capo Jàngara. Fu appunto presso Tangasi, nel territorio del capo Mambanga, che Casati s'incontrò col dottor Junker.

L' autore, dopo aver parlato alquanto del dottore, inserisce a questo punto la storia dei Mambanga e le notizie della morte di Gessi Pascià, avvenuta in Suez, di cui riferisce molti particolari tolti dal giornale di viaggio di Gessi. Poi due capitoli interi, il IX e il X, contengono lo studio intorno all' indole ed ai costumi degli Acca e dei Tiki-Tiki.

L' itinerario si ripiglia dall' arrivo del Casati sulle rive del Bomocandi e nella valle di questo fiume. Al confine del territorio di Jàngara, segnato dal Fiume Quali, tra le paludi del Gima e del Neclima, Casati s'incontrò col principe del paese, di nome Bauli. Noi seguiamo il nostro viaggiatore a Bondimano, a Modaquà, dopo aver girato il gruppo di monti che segna il partiacque tra il Bomocandi e il Maqua, verso N.: infine, nel maggio 1882, Casati giunge al Fiume Mambana. Poi egli rientra nella gran valle del Bomocandi, e, dopo essersi intrattenuto tra i Sandeh, ritorna a Tangasi nel febbrajo 1883; dodici giorni dopo entra nel villaggio di Tandia.

Quivi egli era giunto per porre ad effetto il suo piano di passare nel territorio di Ladò attraverso una via nuova; l' invito di Emin ne fu l' occasione opportuna. Il 20 marzo 1883 una lettera di Emin avvertiva Casati dell' arrivo prossimo del piroscalo Telahuin, e Casati sollecitamente da Tandia per Cabagendi proseguiva verso Ladò. Quivi è il centro di dimora, tanto di Emin che di Casati, sino alla loro separazione. Questa avvenne soprattutto per ragioni militari.

Emin doveva partire pel Mombuttù per punire Mambanga e Baghinde, e per esplorare la via che da Ganga mette a Vadelai. Emin

si ferma per via, per stabilire le due stazioni di Mundù e Dungu, Casati traversa il Fiume Gadda e precede Emin, per la via del Fiume Ello, nel Mombuttù.

Ma Casati non è libero della sua volontà. L'insurrezione dei Negri nel distretto del Rohl, e le ribellioni varie che la seguirono, obbligarono Emin a ritornare alla sua fortezza di Ladò, e a consigliare Casati a ritirarsi verso l'Est. Casati abbandona Vandì, e si dirige a Ladò; vi arriva il 20 gennajo 1885 e consiglia Emin alla difesa. Ma il 25 aprile Emin abbandonava Ladò, e Casati rimaneva. Appena egli comprese una probabile difesa in Ladò, cercò trattenere Emin a Gondocoro e farlo ritornare presso di lui, ma Emin marciava risolutamente pei paesi del Sud, preparando a sè stesso, scrive Casati, la perdita dell'autorità e del prestigio, e una serie di dolori. Dolente per il succedersi e l'accumularsi rapido dei fatti contro Emin e contro i suoi stessi progetti, Casati partiva il 9 maggio 1885 da Ladò per Mughi, da Mughi a Dufilè (23 giugno 1885), dove seguì Emin nella speranza di una resistenza comune contro i rivoltosi. Ma l'incertezza dei propositi di Emin rendeva incerto anche l'itinerario del Casati. Si va a Laborè, poi a Vadelai il 28, dove il 10 luglio arrivò anche il Governatore. Non doveva, però, essere neanche quello il punto di dimora.

Il dott. Junker aveva presa la via dell'Uganda, il sig. Vita Hassan, medico della Provincia Equatoriale, erasi riparato sulla sponda occidentale del Lago Alberto; le pratiche, che, per mezzo loro, si potevano aprire colle Missioni inglesi dell'Uganda, furono interrotte improvvisamente dalla guerra tra l'Uganda e l'Unioro. Emin, credendo che il riannodare le pratiche col re Ciua o Cabréga fosse utile ai suoi fini, aveva invitato Casati a rappresentarlo presso quel re dell'Unioro, che voleva presso di sè un rappresentante del Governo. Casati per devozione ed amicizia accettò, e il 20 maggio da Vadelai salpava per Kibiro, a bordo del piroscafo « Khedive ». « Era il Calvario — osserva il Casati — pure non esitai a salirlo ».

Si chiude qui il I° volume. L'itinerario del nostro viaggiatore riesce da questo punto più complicato, e lo si può a stento seguire tra le avventure personali e quelle di Emin e di Stanley: è anche meno ricco di novità quanto alla esplorazione delle regioni. Possiamo suddividerlo in 3 periodi:

1° il periodo di dimora presso il re Cabréga, per rappresentare Emin, ed ottenere che il negoziante arabo Mohammed Biri venisse a Kibiro;

2° Il periodo d'incertezza sino al congiungimento con Stanley;

3° Il ritorno con Emin e con Stanley al Lago Vittoria, e di là a Bagamojo.

Nel primo periodo, durante la dimora presso il re Cabréga, Casati si trova solo a Giujaja, poi, accusato di congiurare contro il re, è prigioniero di Gnacamatera, che lo invita presso di sé col pretesto di stringere con lui il patto di sangue. Fugge a Kitana, per la contrada di Faragiok, ove lo accusano di essere fuggito, e vogliono che ritorni. Lo ritroviamo poi al villaggio di una delle mogli del re, Ntiabo, la quale ha in appannaggio e governa un distretto. Sta per cadere nelle mani del capo Rocóra, quando giunge il « Khedive » con Emin, ed è salvo con i suoi.

Dopo nuove accuse, nuove incertezze e nuove traversie, aderendo all'invito di Emin, il Casati si reca il 18 marzo 1888 a Msua, ove prende parte con Emin alle deliberazioni intorno alla condizione politica ed alle loro relazioni con Stanley.

Si trova poi con Stanley a Nsabe, ma ritorna il 16 maggio 1888 a Tunguru, dove giunge il 3 giugno 1888, malcontento di tutto e di tutti, e dopo aver visto andare in fumo i risultati desiderati della grande Spedizione di soccorso.

Intanto, mentre questa non soccorre, egli segue a malincuore gli avvenimenti di Emin, cui egli invano consigliava una politica di conciliazione sino alla sua partenza. A Tunguru riceve Jephson, il giovane compagno di Stanley, colla notizia malaugurata della destituzione di Emin, considerato causa diretta della rovina della Mudiria. Parte con Emin il 17 novembre 1888 per Vadelai, dove il periodo delle incertezze non era ancora, pur troppo, finito. I fatti della guerra obbligano Emin e Casati a rientrare in Tunguru.

Quivi, malgrado le istanze di Jephson e del magg. Selim Matera, Emin decise di fermarsi sino all'arrivo degli ufficiali e dei soldati da Vadelai e fino al ricongiungimento con Stanley. Con Emin resta a Tunguru il nostro Casati; Jephson si reca a Msua. Solamente colla ripresa della direzione degli affari da parte di Emin, riparte Casati per Uère, e avviato al campo di Buguèra l'amico Vita-Hassan, ch'era in pericolo dopo i tumulti di Dufilé, il 3 marzo, vinte le difficoltà dipendenti dalla condizione di Emin e dal ricongiungimento con Stanley, prende finalmente dimora nell'alloggiamento della Spedizione di soccorso.

Qui comincia l'ultimo periodo del suo viaggio, cioè il ritorno con Emin e con Stanley al Lago Vittoria e a Bagamojo. Prima ancora dell'arrivo dei compagni di Vadelai, Emin, piegando il capo all'ordine imperioso di Stanley, parte improvvisamente, e il Casati lo segue. Il 10

aprile 1889, comincia il viaggio per Niangàbo, raggiungono Gioddo, e per erte faticose, Buhogo, sulla linea di separazione delle acque, tra il bacino dell' Ituri e quello del Semliki. Attraversato il territorio dei Vacongio, arrivano al villaggio di Saura, e lasciato il 14 giugno 1889 il territorio di Ucongio, verso il S., si dirigono nel distretto di Usongora, nella regione del Lago Ruitan, e raggiungono Catua il 27. Qui i viaggiatori sono nei territori del re Ciua. Da Uniampaca pel Fiume Ruali, giunge Casati cogli altri a Bucorongo, sulla costa E. del Lago Ruitan, il 1 luglio 1889. Scelta la via attraverso la terra di Ncole, lasciato il lago a Gicombi il 4 luglio, e passati per Ruganda il 14, arrivarono dopo lungo cammino al Fiume Cágera il 23, ch'è il limite fra gli stati di Ncole e Caragua. Il 28 s' incominciò la traversata del paese di Caragua, il 18 agosto erano già in vista del Lago Vittoria, e il 28 Casati si presentava allo Stabilimento della Missione inglese, e stringeva la mano al sig. Mackay, che ne era allora il capo.

Il 17 settembre dello stesso anno 1889, rinfrancati gli animi e i corpi di tutti, la Spedizione muoveva con passi più sicuri verso Zanzibar, per la via del distretto di Urima. Vinte le lotte colle tribù indigene, e ricevuta da una carovana una lettera di Wissmann per Emin, in cui egli scriveva d'essere partito per Zanzibar, lasciando il tenente Rochus Schmidt agli ordini di Emin ad aspettarlo, si riprese la via per Mataco e Npala, e, lasciato l' Ugogo dopo Mussanga, con insolita celebrità si andò incontro alla Stazione militare germanica. Il 12 novembre 1889 la colonna si metteva in marcia, preceduta dal tenente Schmidt e dai soldati sudanesi alla di lui dipendenza. Ormai possiamo lasciare sicuri e contenti i nostri viaggiatori avanzarsi nella bella pianura del Fiume Mcata, e del Fiume Jerenghere, che confluisce nel Kingani: il 28 novembre erano già a Msuà, il 4 dicembre al Fiume Kingani, ove furono ricevuti dal Commissario imperiale germanico, maggiore Wissmann, l'ardito esploratore del Cassai. L'accoglienza festosa in Bagamojo poneva fine felicemente alla Spedizione di ritorno.

A quest' ampia e interessante serie di itinerari del magg. Casati che segna, tra il Mare Mediterraneo e l'Oceano Indiano, una delle più lunghe e difficili traversate dell'Africa, si collegano numerose scoperte e notizie geografiche, alcune delle quali qui registriamo.

Rifacciamoci dalla prima parte del viaggio.

La via di Obak, scelta dal Casati dopo il Uadi di Derumcat, invece di seguire interamente quella dello Schweinfurth, è, nel suo libro, ben delineata ne' suoi diversi tratti, e nei dati altimetrici principali. Casati delinea pure diligentemente la posizione e il corso di varî fiumi. Il

Fiume Giur è costituito da due distinti rami, che provengono da S. e si riuniscono a N. di Caciucali e di Vau, in un'unica corrente che si versa nel Fiume delle Gazzelle, presso Meshra-el-Rek. Tre sono i corsi d'acqua della regione del Fiume Rohl, nel tratto da Giur Gathas a Rumbek: il Tagn, da S.-O. a N.-E., che si scarica nel Fiume delle Gazzelle, è guadabile nella stagione asciutta, ed è largo 30 m.; il Giau, che si scarica nel Tagn, ha corso rapido, è largo circa m. 20; il Torrente Mar, a fondo pietroso, che si versa nel Rohl.

Ben tratteggiato è il corso del Fiume Rohl, il solo che solchi il territorio fra Rumbek e Ajak. Ha origine nella regione elevata dei territori di Codurma ed Anzia, è formato da piccoli corsi che si riuniscono al Fiume Aire, nome che il Rohl riceve alla sorgente. Il Rohl attraversa i territori degli Abucaja, dei Lesi, degli Agar, e corre dritto verso N. al Nilo; s'ingrossa ad Ajak, fra sponde corrose, irregolari. Lo traghettano su barche i Dinca Agar, è largo circa 30 m., ha fondo sabbioso, acqua buona e potabile; sponde coltivate ad ortaglie.

Il partiacque dei due bacini del Nilo e del Maqua è argomento di un'accurata descrizione. È rappresentato dal territorio degli Abucaja sino verso il Fiume Dungu da una linea sinuosa, che, movendo da S. O. di Vadelai a 60 km. dal Nilo, segue i monti Vlegga o Lendù, piega a Calica, rasenta il paese dei Cacua, e per N.-N.-O. lungo i Monti Ndirfi, toccando Tandia e Monte Tungu, giunge al gruppo dei Monti Tomajà, fra gli Abacà.

Secondo le verifiche del Casati, questo è il primo tratto del partiacque, che contiene corsi di molta importanza pel sistema idrografico del Nilo e del Maqua (Uelle), quali l'Ajù, l'Jej, il Torre, l'Ire (Rohl) pel Nilo; il Bomocandi, il Kibali, il Dungu, il Garamba e l'Acca pel Maqua. Il tratto seguente del partiacque volge verso O., sino al gruppo dei Monti Baghinse, il punto più elevato del partiacque. Di qui scendono l'Issu ed il Such verso N. da una parte, il Duru ed il Capili verso il Maqua, dall'altra. Dal Baghinse la linea del partiacque del Congo-Nilo segue la direzione costante di N.-O.. Dei fiumi nominati, l'Acca, il più importante, è minutamente descritto, il Dungu pure.

Più innanzi le ostruzioni del Nilo danno opportunità all'autore di trattarne molto partitamente. Il poco declivio del Fiume Bianco a monte dà luogo ad inondazioni, che, riempiendo gli avvallamenti, formano laghetti detti *mehà*, se poco profondi, *fula* se molto. Questi rendono intricata la navigazione, perchè, coll'ingrossare delle acque, le alte erbe si staccano dal fondo di questi laghetti, e, portate dai venti giù pel Nilo, ne cagionano per l'enorme loro quantità la strozzatura in parecchi punti.

Qui il Casati alterna le indagini sul corso dei fiumi e sulla natura delle regioni con studi etnografici intorno agli abitanti dei paesi in cui passa, studi che arricchiscono il patrimonio di cognizioni sull'indole di alcune tribù colà abitanti, molto più di quanto non si conoscesse finora. È questa una delle parti più nuove del libro. Casati è osservatore acuto, conosce i dialetti, avvicina e intrattiene gli abitanti, attinge dalle fonti dirette della vita indigena la lingua e i costumi delle varie tribù.

Tutte le popolazioni intorno al Nilo e al Maqua sono argomento di osservazioni accurate, e di digressioni talora abbastanza lunghe, che interrompono la monotonia dell'itinerario. Si legga quanto ci racconta il Casati intorno alle numerose tribù dei Dinca, grande famiglia, nota in Italia anche per i lavori del Padre Beltrame, di Verona; famiglia che estende ogni anno le sue conquiste, e che, già stabilita oggi lungo il corso inferiore del Sobat, ha toccato i confini della regione dei Bari. Leggasi quanto Casati comunica intorno agli Scilluk, ai Danaglia colle loro strane feste di matrimoni e di morti. Intorno a Rumbek, nella valle del Fiume Rohl, l'elemento arabo prevale; i servi, che sono per lo più frutto di razze fatte nei paesi del Sud, sono un miscuglio di Sandeh, di Abucaja, di Moru; la popolazione dominatrice però è degli Atof e dei Gog', che il Casati definisce come sottotribù della famiglia dei Dinca.

Non meno importanti sono le notizie ch'egli ci dà intorno agli Agar, altra tribù dei Dinca, e intorno agli Abacà.

Ma le popolazioni che, ben a ragione, intrattengono più a lungo l'autore nelle sue ricerche etnografiche sono quelle nel Mombuttù, sui Mando, sugli Abisanga, sui Bamba e sugli Acca, e intorno alle razze inferiori e spesso dominate. Gran parte del capitolo VI, il IX e il X del volume primo tratta interamente della storia e dei costumi di codeste stirpi e delle loro varie tribù e sottotribù.

Il Casati fu forse il primo Europeo che visitò alcune di quelle tribù e si trattenne a lungo, vivendo familiarmente fra loro; è quindi in grado di parlarne come pochissimi altri potrebbero fare.

Uno studio così diligente e particolareggiato non si incontra poi nel libro, se non per le tribù dei Menge, dei Bari, dei Massai e dei Madi.

La corte del re Jàngara e della regina Nenzima attrasse maggiormente l'attenzione del nostro viaggiatore.

La popolazione del paese dominata da Jàngara è formata per la maggior parte dai Bamba e dai Niampù, però vi sono dentro lo Stato molte colonie di Sandeh, di Abarambo, di Mambaré e di Maigò. Gli uomini, di solito guerrieri, passano però le ore alla Corte, alternando le

delizie dell'*aua* (una specie di birra), con quelle del tabacco e di balli frenetici e orgiastici, quali il *beje*, il *cobesore*, la *bandima*.

Ciò però che rende caratteristica la Corte del re è la presenza dei pigmei Acca e Tiki-Tiki, i primi snelli e piccoli, dalla pelle bruno-rossiccia, i secondi più alti di statura, dalla pelle di colore più intenso. Il nome generale di essi è di Efé, sono detti però più propriamente Acca dai Mombuttù, Tiki-Tiki dai Sandèh, Vociù dai Monfù, Affi dai Mabode. Il racconto dei loro costumi, delle loro famiglie e relazioni colla Corte trova un parallelo di eguale estensione nella descrizione della Corte del re Ciua, soprannominato Cabrèga, e nella narrazione della storia della sua famiglia e del suo popolo, in principio del secondo volume.

Ritornando alle notizie geografiche, sono degni di nota speciale i dati topografici dei dintorni del Bomocandi, del Fiume Uelle-Maqua e del Nava.

Riassunta la questione scientifica del Maqua-Uelle, dalle ipotesi di Edrisi e Abulfeda alla conclusione che, dopo l'esplorazione di Stanley e di Schweinfurth, ne fa un gran fiume, chiamato Obi-Kibali-Maqua-Uelle-Dua-Ubanghi, Casati esamina il corso dell'Uelle-Maqua, notandone la lunghezza e l'altezza nei vari punti, ed estendendo lo studio particolareggiato a tutti gli affluenti di esso, dei quali sono principali il Dungu, il Duru da N., il Bomocandi e il Nava da S..

Le conclusioni di Casati circa al corso dell'Uelle-Maqua sono queste.

Il fiume pei primi 1,025 km., dalla sorgente ad Ali-Cobbo, ha 760 m. di caduta, e per l'intero suo corso, su una lunghezza di 2,100 km., presenta circa 1,000 m. di caduta. Ad Ali-Cobbo, secondo il capitano Becker, il fiume ha una larghezza di m. 1,500. Si può solcare con barche, non vi sono cateratte, nè rapide fino all'arco che forma il fiume; è sparso di isolotti.

Nella sua marcia per Laddò, Casati coglie l'occasione opportuna per parlare delle due strade che dal Mombuttù conducono al territorio di Laddò. La vecchia strada è per la via di Macraca, risalendo agli Abacà e raggiungendo la regione dei Sandeh. Invece Casati tentò la strada, passata prima dai negrieri e negozianti in avorio sul versante settentrionale del partiacque Nilo-Congo, attraversando i paesi dei Sere, dei Bellanda e dei Babucher.

Il Casati, seguendo la vallata del Dungu, costeggiò questo fiume sino a Bà, e poi, pel N.-E. arrivò all'altopiano di Tendia.

Importanti sono le osservazioni sulla linea di displuvio tra l'Jei e il Nilo, la descrizione della via da Mughì a Dufilè, la determinazione

del partiacque tra il Nilo Vittoria ed il Lago Alberto, la descrizione dei fiumi Cafu, Ngussi, Msizi, e della Penisola dei Magongo.

Il cap. 7° del vol. II è un riassunto dei viaggi di esplorazione del corso del Nilo e della ricerca delle sue sorgenti: tanto la storia succinta della scoperta scientifica, quanto l'analisi del corso del fiume, da Berber a Kibiro e alla foresta di Kiriangobi, si leggono con profitto, e la descrizione ha il carattere della realtà locale.

Le sorgenti del Nilo sono formate e scaturiscono da un ampio bacino, circoscritto a semicerchio da gruppi di regioni montuose. Nel segmento orientale la fascia delle elevazioni si incurva, e, secondo le osservazioni del Casati, tra Ladò e Dufilè i contrafforti della catena, che chiude i tratti alluvionali tra la maggior linea di elevazione del corso ed il Nilo della montagna, declinano in ampie praterie.

La descrizione dell'altopiano di Buguèra, del partiacque tra l'Aruhuimi e il Lago Alberto, del corso del Semliki, emissario del Ruitan che entra nel Muta, e del colosso montuoso del Ruenzori, veduto e notato dal nostro viaggiatore assai prima che dallo Stanley, ma reso noto in Europa da questo, l'indicazione delle tre strade da Uniampaca a Zanzibar, le notizie intorno alla terra di Ncole sono tutte indicazioni così positive e vivaci e chiare, come avviene di informazioni raccolte direttamente sul luogo.

Due appendici del volume primo contengono le osservazioni meteorologiche nel Mombuttù e la tavola comparativa delle lingue dei Dinca, Morù, Mombuttu, Bamba, Sandeh, Bari, Lur, confrontate pei principali vocaboli coll'italiano. Altre osservazioni meteorologiche, con note, sono aggiunte in appendice al II volume, che comprende pure 3 carte geografico-topografiche della valle Kibali-Maqua-Uelle-Ubanghi (scala 1:3,675 mila), del partiacqua del Nilo-Congo (scala 1:12,500,000) del Fiume Maqua (scala 1:1,330,000), ed una in gran formato, disegnata dal dott. Losio alla scala dell'1:1,000,000, che contiene l'Itinerario del viaggio di ritorno.

Il Casati, quantunque porti nel suo libro tutto questo fardello di fatti, e si trattenga a descriverli a suo agio per due interi volumi, non riesce perciò grave e stucchevole al lettore, anche se questi appartenga a quella parte del pubblico, che, leggendo un libro, vuol divertirsi, e quindi soltanto in ragione del diletto lo dichiara pregevole. Il viaggiatore sa alternare le discussioni geografiche e le relazioni del viaggio con digressioni di carattere generale, svariatissime ma pure importanti, come quella sui pregi e i difetti del soldato negro, l'altra intorno alla questione della schiavitù, o l'altra sulla natura della regione centrale del-

l'Africa. Talora egli ferma l'attenzione del lettore col presentare a semplici linee, ma caratteristiche, i ritratti dei personaggî principali della Spedizione, p. es., Gessi, Junker, Emin, Stanley, il re Cabrèga, Jephson ed altri. Più spesso ci attrae col racconto delle avventure sue e de' suoi, e in molte pagine, per l'indole stessa dei fatti e per il sapore di verità con cui ce li porge, ci commuove profondamente.

Così, p. es., quando cade malato di febbre intermittente, e Gessi lo cura a dosi da cavallo; quando parla della morte di Gessi e riporta brani dell'itinerario di lui; quando è fatto prigioniero da Azanga e a stento riesce a sfuggire alle minacce prima, e poi alle ricerche; quando, accusato più volte dal re Ciua e da suoi satelliti di attentare alla vita del re, cade negli agguati di Gnacamatera, ministro di Corte, che vuole stringere con lui patto di sangue, e lo fa prigioniero con altri per mandarlo a morte. Legato fortemente ad un albero, sotto i dardi d'un sole cocente, ed esposto allo scherno non interrotto di una folla briaca e sitibonda di sangue, il povero Casati sofferse un « calvario », com'egli scrive, di lunghissime ore. Egli deve alla sua calma, alla sua costanza, alla fermezza sprezzante d'ogni pericolo, persino in faccia alla morte, s'egli è ritornato fra noi, e nella quiete della Villa Giovinò potè ancora scrivere di quello ch'aveva veduto e patito! Le narrazioni delle ribellioni aperte e segrete tanto degli indigeni in generale, quanto dei soldati di Emin in particolare, sono molte e ben tratteggiate; specialmente la ribellione contro il Governatore, e la sua condotta sino alla ripresa della direzione degli affari.

Del resto il suo libro ha pure questo pregio, che raccoglie un gran numero di notizie originali per la storia militare e politica della Provincia Equatoriale egiziana, e sotto questo aspetto è e rimarrà un fonte storico e importante per lo studio delle lotte tra la civiltà europea ed il Mahdismo. Veggansi, p. es., i fatti contro Mambanga; alcuni tratti della insurrezione dei Madhisti; l'assalto di Ladò, Gondocoro, Regiaf, compiuto dai Bari; la battaglia fra i Vanioro e i Vaganda; la sommossa delle truppe contro Emin; alcuni episodi delle guerre del re Ciua; l'eccidio di Kibiro ed altri somiglianti. E nelle descrizioni, nei giudizi, nelle riflessioni c'è la semplicità e la franchezza dell'ex-bersagliere. Sereno, quando tocca dei giusti suoi risentimenti contro Emin, e degli avvertimenti per l'utilità comune non ascoltati, anzi sprezzati; sereno, quando scrive di Stanley, del suo incontro freddo con lui, dello sdegno e dell'orgoglio spesso mal represso e inopportuno, delle promesse non mantenute, perchè Stanley, bisognoso di ricevere soccorso invece di darlo, fu costretto da un insuccesso finanziario e politico e dalla

smania di tentare la via più difficile, a seppellire le casse di polvere, e ad affrettare il ritorno con Emin e Casati, a distribuire le conterie dal paese di Ncole sino all'incontro col tenente Schmidt, per sedare le rivolte e per provvedere al mantenimento della Spedizione.

Verso il dott. Junker, di cui ammira la dottrina, egli professa sincera devozione, dello Jephson compatisce le debolezze e le incertezze! Per gli Italiani e le cose che li toccano nutre un culto affettuoso. Ricerca il luogo della tomba profanata del povero Miani, e interroga gli indigeni sui particolari della morte di lui; non dimentica il Fraccaroli, che faceva parte della Spedizione, morto di febbre perniciosa il 24 maggio 1880 a Chartum; Francesco Emiliani, perito nella lotta contro la tratta degli schiavi; il vescovo Comboni, capo delle Missioni cattoliche nell'Africa centrale; il dott. Eraldo Dabbene, entomologo, che aveva visitati i paesi del Nilo, a S. di Ladò, ed aveva toccato Fatico e la Terra degli Sciuli, ma aveva dovuto per salute ritornare in Italia.

Questa è, nelle sue linee generali, l'ampia tela dell'opera di cui tentammo di dare qui sommariamente lo schema, specie per quanto riguarda gli studi cui attende la nostra Società geografica.
